"Pregare senza stancarsi mai"

Domenica XXIX C t.o. 19.10.25

«Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di ***pregare senza stancarsi mai***». Così abbiamo letto nella pagina del Vangelo che abbiamo appena ascoltato.

Gesù non solo ci raccomanda di pregare, per qualche istante di preghiera disseminato qua e là nella nostra vita. Non basta! Gesù aggiunge: «*Senza mai stancarsi*».

La preghiera, come qualcuno l'ha definita, è il "caso serio" della nostra vita di credenti. *Perché pregare significa pensare e credere che Dio è l'Essere, la realtà che definisce, che spiega totalmente la nostra vita di uomini e di donne*.

Per questo noi preghiamo poco, cioè non ci rivolgiamo a *Dio come all'Essere che definisce la nostra vita*, che spiega la nostra vita, che abbraccia la nostra vita, se non nei momenti in cui siamo messi alle strette dalla vita stessa, quando diventa così evidente che risolvere la vita non dipende più da noi. Quando comprendiamo tutta la nostra fragilità, allora il Signore lo riconosciamo come Colui "in cui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, perché è Lui che dà il respiro ad ogni cosa", come San Paolo spiega agli abitanti di Atene ancora lontani dalla fede cristiana, quindi incapaci di leggere e spiegare fino in fondo l'esistenza umana. Gli antichi ateniesi erano persone certamente con un animo religioso, ma non avevano il senso profondo di Dio, non ne conoscevano il vero significato, se non come un'ombra lontana.

Quindi si comprende il valore pedagogico del dolore nella vita di ciascuno di noi.

Sì, perché noi ci svegliamo dal torpore religioso quasi solo quando la vita ci tocca sulla pelle. Quando ci ferisce, è allora che ci apriamo alla grande domanda: «Che senso hanno i giorni che mi sono stati dati?». Infatti, la Sapienza biblica ci ricorda di chiedere al Signore: «Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo così alla saggezza del cuore». Così abbiamo riflettuto recentemente con il salmo 89, vi ricordate?

Oppure al contrario diventiamo pieni di pretese: «Ma Dio, quando prego, perché non mi ascolta? Perché non esaudisce la mia preghiera?»

Non ci sentiamo debitori di Dio, ma piuttosto dei padroni pieni di pretese.

C'è un punto nella pagina del Vangelo che non va dimenticato: **la perseveranza nella preghiera**. Lo dice Gesù stesso: «**Pregate sempre senza stancarvi mai**». Significativa quella aggiunta al "pregare sempre, ma senza stancarvi mai di farlo". Ecco, senz'altro avete compreso l'importanza della preghiera, che è il modo permanente di essere del cristiano.

San Paolo scrive nella sua lettera alla primitiva Comunità di Roma delle parole consolanti e corroboranti che ci dicono la presenza della Santissima Trinità in noi, anche quando siamo distratti, se non addirittura lontani.

"Sappiamo infatti che tutta la creazione (cioè, tutto e tutti) geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi… e noi che possediamo le primizie dello Spirito Santo, gemiamo interiormente e dentro di noi gridiamo, con gemiti inesprimibili del figlio che dice a Dio: Abbà, Padre, papà». *cfr. Romani 8*

Se la nostra situazione è quella descritta, allora la nostra vita si esprime con questo grido rivolto a Dio: Abbà, Papà.

Che dire di più del nostro essere in preghiera, che comprendete bene non sono solo parole, non è solo il tempo dato alla preghiera, non è solo pratica orante. È tutto questo certamente, ma è soprattutto vita donata al Signore, istante dopo istante.

Mi capita spesso di illustrare come Sant'Ambrogio intendeva pregare.

Il grande Vescovo di Milano, Sant'Ambrogio, che portò alla conversione un altro grande personaggio della Chiesa Sant'Agostino accompagnato dalle lacrime oranti della madre Monica, soleva dire che lui non era capace di grandi e lunghi momenti di preghiera. Era un magistrato, proveniva dal governo e nell'arte del comando. E dunque si accontentava di rivolgersi a Dio, ma in continuità, con brevi preghiere che lanciava verso il Cielo come frecce. Freccia in latino si dice *iaculum.* Da qui il termine di "giaculatoria" per esprimere brevissime e intense preghiere: "Signore ti adoro; Signore abbi pietà di me, Signore vieni in mio aiuto, mio Signore e mio Dio…". Ma ripetute sovente, quasi un far continua memoria di Lui, del Signore.

Anche nella Chiesa orientale, russa in particolare, i padri spirituali del popolo, gli staretz, avevano diffuso tra i credenti cristiani "la preghiera del cuore" che

dice: “Signore Gesù, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di me”. Qualche secondo di orazione che aggiusta l’esistenza.

Ai ragazzi a cui ieri sera ho dato il sacramento della Cresima, ma anche oggi, ho suggerito un’abitudine molto semplice da praticare, piccola ma necessaria per fare in continuità memoria che noi siamo sempre davanti al Signore.

La preghiera in famiglia:

al termine della giornata tutta la famiglia si raccolga davanti a quello che potrebbe essere chiamato “l’angolo della preghiera” che ogni casa dovrebbe avere. Raccolti in questo angolo della casa, che può avere il Crocifisso o una icona della Vergine Maria tutti insieme, non ciascuno per conto proprio, si ritrovino: i genitori siano i primi a farlo, invitando i figli e i nonni. E così, tenendosi per mano dicano una preghiera, e chiedendosi perdono di qualche cosa che è andato storta lungo la giornata. Si termina con un abbraccio. In molti luoghi i genitori stessi segnano sulla fronte i loro figlio con il segno della Croce. Chiediamo a Dio e alla Madre di Dio la benedizione e si chiude così la giornata. Provino i genitori a praticare questo momento che occupa solo qualche minuto e la vita della famiglia cambierà.

Così ci ricorderemo che la preghiera è davvero il respiro dell’anima.